



il Ducato

Periodico dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino



La storia

Samad: respinto a 15 anni

Sette mesi di paura dall'Afghanistan al porto di Ancona. Samad ha viaggiato nascosto nei tir, immobile per ore a pochi centimetri dalle ruote. Quando è arrivato in Italia lo hanno preso e rimandato in Grecia. Alla fine ce l'ha fatta, ma porta ancora addosso i segni della rabbia.

pagine 2 e 3

Il percorso

Dal porto alle comunità

Quando non sono respinti, i minori stranieri non accompagnati finiscono in comunità. Qui dovrebbero imparare l'italiano ed essere messi in grado di trovare un lavoro per raggiungere l'autonomia economica entro i 18 anni. Non sempre questo accade.

pagine 4 e 5

I problemi

Bambini soli e adulti "illegali"

Sono numerosi gli ostacoli che i ragazzi devono affrontare: esami per verificare l'età con ampi margini d'errore, comunità che non fanno il proprio lavoro e poi leggi sempre più restrittive e vincolanti che rischiano di farli diventare "clandestini" alla maggiore età.

pagine 6 e 7

L'Onu interviene

"Ma chi aiuta questa gente?"

Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato del rifugiati, è convinta che manchi un'informazione adeguata sulla protezione internazionale. "Spesso in comunità fanno fare il permesso di soggiorno per minore età, senza mettere il ragazzo in condizione di scegliere".

pagina 8

E' arrivato, solo, a 15 anni. L'Italia lo ha respinto

L'odissea di Samad, un viaggio nel dolore

"Scappavo dalla guerra. Nessuno mi ha creduto, nessuno mi ha aiutato"

Chi riesce ad entrare in Italia è "parcheggiati" nelle comunità fino al compimento della maggiore età. A 18 anni, se non hanno fatto richiesta di protezione internazionale, rischiano di diventare "clandestini"

Un pugno alla finestra e la mano non funziona più. "Stavo per compiere 18 anni e nessuno mi aveva aiutato a inserirmi, a trovare un lavoro per mantenermi e mandare qualche soldo alla mia famiglia. Ero così arrabbiato che ho rotto un vetro con la mano". Samad Alizadeh è un ragazzo afghano di 20 anni. Una felpe corta corta e sbiadita sopra un paio di jeans chiari e scarpe consumate dalla strada. Mentre racconta la sua storia ha lo sguardo tutto serio e concentrato. Ogni tanto cala il silenzio. Appena si accorge di essere osservato tamburella con la mano rotta, poi sorride. "Ora lavoro e guadagno bene" racconta di sé, ma nel volto c'è l'amarezza di chi ancora non può permettersi una giacca per ogni stagione. La sua ora è troppo pesante e per l'inverno appena passato forse è stata troppo leggera.

"Vengo da Jaghori e quando avevo 15 anni sono partito da casa per cercarmi un lavoro in Italia". Oggi Samad vive ad Ancona, ma la sua storia è quella di un viaggio lungo e pericoloso iniziato prima del 2004 e durato 7 mesi. "Ero stanco della guerra nel mio Paese e volevo un futuro migliore per la mia famiglia. Ho 6 fratelli e due sorelle. Il più piccolo ha 7 anni e il più grande 26". Samad è partito da solo e ha attraversato Pakistan, Iran, Turchia e Grecia spendendo in tutto circa 6.000 euro. Il tragitto Iran-Turchia lo ha fatto a piedi ed è durato 34 giorni. Poi il gomone dalla Turchia alla Grecia costato mille euro. "In Grecia mi hanno trovato e rimandato indietro 8 volte. Ho rischiato la vita davvero". Alla fine Samad riesce a imbarcarsi per l'Italia. Il suo viaggio

clandestino costa 350 euro. "Sono stato sdraiato sotto un tir senza muovermi per 9 o 10 ore. Quando sono arrivato al porto di Ancona mi ha beccato la polizia, mi ha preso le impronte e poi mi ha rimandato in Grecia anche se ero minorenne".

Dopo due settimane un nuovo tentativo. "Mi sono nascosto nel camion con un mio amico, ma lui l'hanno trovato e l'hanno fatto scendere. Per fortuna l'ha

trovato l'autista, perché se lo prendeva la polizia greca lo avrebbe massacrato di botte". Samad sbarca di nuovo ad Ancona e quando la nave si ferma corre fuori e si nasconde sotto un altro camion. "Era freddissimo e c'era la neve. Il camion era partito e io stavo sdraiato sotto, vicino alle ruote. Dopo un po' ho dovuto bussare all'autista per farlo fermare perché mi stavo congelando. Lui è sceso e appena mi ha visto ha chiamato la polizia".

Samad viene portato in centrale. Qui gli prendono le impronte, gli fanno alcune foto e poi lo accompagnano all'ospedale per la radiografia al polso. "Dicono che serve per capire l'età di una persona, ma secondo me non è vero". Dopo gli accertamenti Samad viene portato alla comunità "La volpe e la rosa" di Cupramontana in provincia di Ancona dove inizia il suo percorso di inserimento.

"Appena arrivato ho fatto richiesta di protezione internazionale e dopo sei mesi sono andato in commissione a Roma. C'erano diverse persone dietro a un tavolo che mi facevano domande". Samad ottiene la protezione e resta in comunità fino alla maggiore età.

"Dove stavo io gli educatori non lavoravano. Venivano lì e si mettevano seduti e tranquilli senza

fare niente. Avevamo anche assistenti sociali, ma se ne fregavano proprio. Quando andavamo a parlargli nemmeno ci ascoltavano. Non ci aiutavano davvero a trovare un lavoro e secondo me li perdevamo solo tempo".

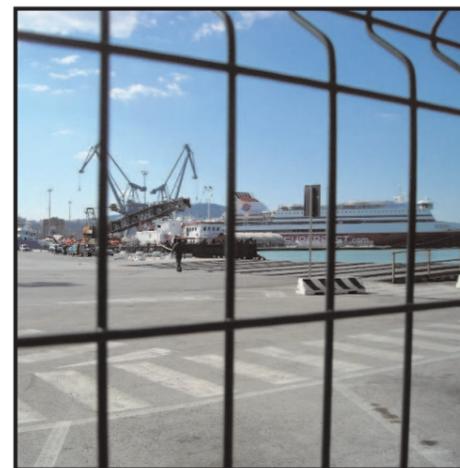
Alla "Volpe e la rosa" oltre a Samad ci sono circa sette ragazzi di cui tre ragazze. Tutti di 14 o 15 anni. Afghani, peruviani, arabi, marocchini. "Ci alzavamo alle 8, poi pulivamo le stanze, i corridoi, i bagni. Dopo niente. Dovevamo stare lì. Ogni tanto facevamo dei giri a Jesi, ma non c'era niente e dopo mezzora ci riportavano via. In comunità guardavamo la televisione, niente di più".

Samad trascorre così due anni. "Il problema è che una volta diventati maggiorenti, ci mandano via da queste comunità. Se non abbiamo un lavoro o una casa siamo in mezzo alla strada. Andavamo a scuola, quello sì. Io ho fatto solo la terza media, ma poi non avevo nessun lavoro. Non avevo nemmeno una casa. Così quando stavo per compiere 18 anni ero troppo nervoso perché non avevo un lavoro, non avevo niente. Sarei uscito nel giro di poco tempo dalla comunità e nessuno mi aiutava a trovare almeno una casa. Allora ho dato un pugno in un vetro

della comunità e ora ho perso la sensibilità da questa mano, questa proprio non funziona". Quando compie 18 anni Samad è costretto a lasciare la comunità e si cerca un lavoro da solo.

"Mi sono trovato una casa in affitto a Cupramontana chiedendo qualche soldo ai miei genitori in Afghanistan. Pagavo 300 euro al mese in nero e abitavo in una casa piccola in campagna. In quel periodo facevo volontariato per non restare a casa. Lavoravo come operaio di assemblaggio a Moie. Poi ho trovato un idraulico di Cupramontana che cercava un apprendista. Ho lavorato con lui tre anni guadagnando 700 euro al mese. Lavoravo otto ore cinque giorni a settimana. Da poco lui ha avuto un infarto ed è andato in ospedale. Ora abito a Filottrano. Pago la mia stanza 100 euro e divido casa con tre indiani. Ho iniziato a lavorare al Cir. Il Cir mi chiama quando arriva al porto qualche afghano e devo fare da interprete".

Il Cir è il Consiglio Italiano per i Rifugiati, un ente morale e una Onlus, costituitasi nel 1990, sotto il patrocinio dell'Unhcr (l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati). L'obiettivo del Cir è quello di difendere i diritti dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Per quanto riguarda l'atti-



A sinistra due foto Samad Alizadeh. In alto, a destra e in basso vedute del porto di Ancona con le recinzioni predisposte come misura di sicurezza. A destra un operatore del Cir intervista due stranieri.

Domande Cir

**Come ti chiami?
Quanti anni hai?
Da dove vieni?
Come si chiamano i tuoi genitori?
Dove sono?
Perché sei venuto in Italia?
Hai parenti in Italia o in UE? Come ti sei imbarcato?
Sei già stato in Italia?**



zione tutto come dovrebbe. "Io sono stato fortunato rispetto ad altri minori stranieri. Lavorando al porto di Ancona ho visto cose brutte e non ho paura di parlare. L'importante è dire la verità. Quando il Cir mi chiamava per fare da interprete ho visto tante persone mandate via. Respinte. Alcuni giustamente, perché erano maggiorenti e non facevano richiesta di protezione. Ma altre volte la polizia di frontiera non ha nemmeno chiesto agli stranieri se volevano chiedere asilo. Quelle sono persone che scappano da guerre e torture e loro li hanno

rimbarcati sulla stessa nave con cui stavano fuggendo". Samad ha collaborato con il Cir 6 o 7 volte e ha visto diversi respingimenti. "Circa una decina di persone. E la cosa più brutta è che sono sicuro che almeno 3 o 4 di questi erano minorenni. Ora non fanno nemmeno più le radiografie al polso, ma si regolano a occhio per individuare chi è maggiorenne e chi no. E comunque, anche con la radiografia, secondo me i dottori scrivono sempre un'età maggiore, almeno tre anni di più. Nel dubbio poi, meglio mandare tutti via. A morire altrove".



Dal porto alle strutture del Comune

Le comunità "accoglienza"

La storia di Samad è utile per inquadrare un problema che oggi riguarda 862.453 immigrati under 18 in Italia. Di questi, 7.988 sono minori non accompagnati. Il loro percorso di inserimento, sempre che non siano respinti come è accaduto la prima volta a Samad, è fatto di tante tappe intermedie. Il primo contatto è quello con la polizia di frontiera e gli operatori del Cir. Poi per loro c'è subito l'ospedale per stabilire l'età con la radiografia al polso. Fotosegnalati e passati ai ragazzi, vengono accompagnati, ai sensi dell'art. 403 del c.c., in comunità di pronta accoglienza dove possono rimanere massimo due mesi.

Ad Ancona esiste una struttura, "L'Ancora", che accoglie minori stranieri trovati in stato di abbandono sul territorio comunale e ospita anche minori italiani in difficoltà familiare. La struttura è di proprietà del comune di Ancona che nei confronti di tutti i minori ha compiti istituzionali di tutela (integrativa o sostitutiva delle responsabilità familiari).

Non sempre li aiutano a inserirsi e trovare lavoro. Dopo un po' scappano

Qui all'Ancora ci sono dieci posti - spiega Enrico Gambelli, educatore professionale dei servizi sociali del comune - e attualmente abbiamo 6 ragazzi: 2 dall'Afghanistan, 2 dalla Palestina, 1 dall'Iraq e 1 dal Bangladesh. L'età è tra i 16 e i 17 anni. Per loro viene attivato un percorso di formazione. Alcuni frequentano la scuola elementare, altri la scuola media. Quelli più grandi hanno corsi di alfabetizzazione attivati dal centro territoriale permanente. La pronta accoglienza è il primo impatto che i ragazzi hanno con la realtà italiana e in questi due mesi vengono svolte una serie di attività burocratiche. La Questura ha contatti frequenti con le Comunità educative e procede alle segnalazioni previste per legge, e all'attivazione delle procedure di accoglienza.

La comunità di pronta accoglienza di Ancona è gestita dai servizi sociali del comune che si avvale della collaborazione della cooperativa sociale Cooss Marche. "Qui la mattina è dedicata alla scuola o allo studio - spiega Gambelli - poi si pranza tutti insieme. Il pomeriggio per i più grandi c'è la possibilità di fare delle uscite individuali o di gruppo, per i più piccoli si attivano risorse territoriali educa-

tive: centri socio-ricreativi o centri giovanili". Ma i problemi per i ragazzi ci sono. "La difficoltà di trovare lavoro è un incubo per loro, anche per i più piccoli. Spesso arrivano sperando di mandare i soldi a casa e aiutare le loro famiglie. Poi si scontrano con una realtà che non gli permette di farlo. I ragazzi vorrebbero anche chiamare più spesso le famiglie a casa e avere più libertà nelle uscite. Noi forniamo un nostro cellulare per fare una telefonata alla settimana. Per uscire da soli invece bisogna aver compiuto 15 anni e comunque gli orari sono stabiliti e concordati prima. Per loro esiste anche l'obbligo scolastico. Se i ragazzi si rifiutano di studiare noi possiamo anche dar loro punizioni o più semplicemente cercare di mediare il conflitto in qualche modo".

Dopo due mesi di pronta accoglienza per i ragazzi ci sono tre percorsi: l'affidamento, il ricongiungimento familiare o la comunità di seconda accoglienza. Il Comune di Ancona favorisce, quando è possibile, il ricongiungimento familiare o l'affidamento, soprattutto per i più piccoli. In comunità di seconda accoglienza, invece, i ragazzi rimangono fino al compimento dei 18 anni.

La seconda accoglienza è il passo successivo verso quello che dovrebbe essere l'inserimento del ragazzo. Il progetto individuale sul minore qui è più definito e chiaro e sono anche minori i casi di fuga. "E' capitato che qualcuno scappasse dalla comunità - spiega Riva Picci - responsabile dei servizi sociali del Comune per i minori - perché i ragazzi spesso hanno già una destinazione fissata all'inizio del viaggio e per la quale la famiglia ha pagato. Quindi scappano per cercare di raggiungere questi posti in cui magari è più semplice ottenere il permesso di soggiorno. Le fughe comunque sono più frequenti in pronta accoglienza perché già in quella di seconda il minore è più inserito e ha deciso di seguire un percorso qui in Italia".

Ad Ancona la comunità di seconda accoglienza è la "Claudia Tortorelli" di proprietà della cooperativa Cooss Marche e con dieci posti letto. Qui i minori dovrebbero essere messi in condizione di poter trovare un lavoro in modo da raggiungere l'autonomia economica al compimento dei 18 anni. "Noi lavoriamo con le co-

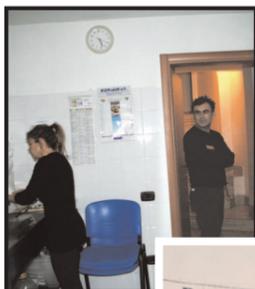


A sinistra, sotto e a destra momenti di vita e di gioco dei minori ospitati alla comunità di pronta accoglienza "L'Ancora" di Ancona.

munità per fare in modo che questo obiettivo sia raggiunto - spiega Picci -, ma la cosa sta diventando sempre più complicata per una serie di motivi, tra cui la crisi economica e la mancanza di posti di lavoro". Oltre alla Tortorelli il Comune invia i ragazzi in altre comunità marchigiane, tra Ascoli, Macerata, Pesaro e in caso di grande afflusso attiva anche contatti con Veneto e Umbria. Da qualche anno però il numero di minori non accompagnati che arriva al porto di Ancona è diminuito (almeno all'apparenza e senza considerare i respingimenti illegali). "Secondo me i ragazzi hanno cambiato rotte in questi anni - spiega Picci - perché il porto è stato recintato, la possibilità di controllo della polizia è aumentata e per loro è diventato quasi impossibile fuggire".



In alto un minore si riposa in camera dopo essere arrivato dall'Afghanistan. A destra due educatori della comunità preparano la pizza per i ragazzi. Sotto l'edificio della comunità e il turno per pulire



DATA	pranzo	cena
18-01	FLOR	RAJ
19-01	YOUSUF	ZAKI
20-01	RAY	RAYE
21-01	RAY YOUSUF	YOUSUF
2-02	FEON	RAJ
3-02	YOUSUF	ZAKI
6-01	P/LOE	RAJ
2-01	ROHA/CAH	ZAKI
9-01	HILAD	BILAL
1-01	HILAD	RAJ

Spese del Comune

- 1° accoglienza** - 277.560,85 euro nel 2007 - 249.728,64 euro nel 2008 - Dati 2009 non disponibili (Escluse le spese di gestione della struttura)
- 2° accoglienza** - 2.356.819,00 euro nel 2007 - 2.357.531,15 euro nel 2008 - Dati 2009 non disponibili



Se non ottengono l'asilo quando diventano maggiorenni le cose si complicano

Ecco dove vivono gli over 18

Ci sono due possibilità per rimanere: il Servizio Protezione per i rifugiati o le strutture delle Prefetture

Una volta diventati maggiorenni per i ragazzi termina il percorso nella "seconda accoglienza". A questo punto c'è la possibilità di rivolgersi alle comunità della prefettura o dello Sprar, ma solo nel caso in cui il ragazzo abbia fatto domanda di protezione internazionale. Lo Sprar è il Servizio protezione Richiedenti asilo e rifugiati istituito dal Ministero dell'Interno con dei fondi nazionali per le politiche e i servizi dell'asilo. Questo Servizio ha dato incarico all'Anci (Associazione nazionale comuni di Italia) di gestire i vari progetti in tutto il territorio nazionale (attualmente 145).

Il progetto per gli adulti ha una durata massima di tre mesi con proroga di altri sei

Le iniziative presenti nel territorio nazionale sono rivolte a richiedenti protezione internazionale (asilo politico), rifugiati (durata 5 anni), o possessori di protezione sussidiaria (durata 3 anni) o motivi umanitari (1 anno). I beneficiari sono uomini singoli, donne sole o con bambini, nuclei familiari, persone svantaggiate con handicap psichici o fisici (vulnerabili). Ogni progetto si avvale di un'equipe di assistenti sociali ed educatori professionali. Ad Ancona esiste uno sportello aperto al pubblico tutti i giorni in relazione agli orari degli uffici comunali che si occupa dell'assistenza: visite specialistiche, inserimento negli elinghi locali dell'Ufficio per l'impiego, stesura di Curriculum Vitae e accompagnamento

ai vari servizi sul territorio (Asur, ufficio entrate, ufficio del lavoro, agenzie interinali, corsi professionali e corsi di lingua italiana). Ancona ha un progetto gestito dal Comune tramite l'Ufficio Richiedenti Protezione Internazionale ed è rivolto agli uomini maggiorenni: 25 posti all'interno di 5 appartamenti in città. Durante la permanenza all'interno dei progetti Sprar, i beneficiari vengono indirizzati inizialmente a dei corsi di lingua italiana e secondaria e a corsi professionali come corso per muratori (Scuola Edile di Ancona), corsi per saldatori, tirocini formativi presso aziende o supermercati

della zona. Il progetto Sprar ha una durata di tre mesi con possibilità di proroga fino ad un massimo di sei. Alla scadenza si può arrivare a chiedere un massimo di ulteriori 6 mesi, solo se per il beneficiario c'è già un progetto formativo in atto o che vada verso la conclusione. Alla fine del periodo previsto il ragazzo dovrà lasciare la casa anche se non ha ancora trovato un alloggio o un contratto di lavoro stabile. "Attualmente seguiamo 4 minorenni diventati maggiorenni nel 2010 - spiega David Agrioli, tutor inserimento socio-lavorativo dello Sprar - e questi ragazzi sono entrati dopo l'inizio dell'anno. Entro pochi giorni inizierò dei nuovi colloqui per poter inserire altri beneficiari". Nelle strutture dello Sprar i ragazzi hanno piena libertà di pro-

grammare la propria giornata, ma sono seguiti dagli operatori. "Nei primi giorni di inserimento nel progetto - spiega Agrioli - organizzo appuntamenti per la parte amministrativa/burocratica: vado a fare la tessera del dottore insieme a loro, controlliamo eventuali permessi di soggiorno in scadenza, facciamo i biglietti dell'autobus, ecc.". A seguire c'è l'inserimento nei corsi di lingua italiana, l'iscrizione all'Ufficio per l'Impiego e la stesura del curriculum per poter entrare nel mondo del lavoro. I ragazzi che stanno attualmente nel progetto sono 25, ma entro pochi giorni dovranno uscire 4 ragazzi nigeriani. Gli altri sono 5 richiedenti protezione internazionale (di cui 2 hanno ricevuto risposta negativa da parte della Commissione Territoriale di Caserta e stanno presentando ricorso), 3 con Asi-

lo Politico, 13 con Protezione Sussidiaria e nessuno con Motivi Umanitari. Nella Regione Marche ci sono altri progetti Sprar a Macerata (40 posti per vulnerabili e ordinari), Porto San Giorgio (25 posti per vulnerabili), Grottammare (10 posti per ordinari) e Ascoli Piceno (15 posti). Dal progetto Sprar non si verificano quasi mai delle fughe. "Capita che i ragazzi scappino - spiega Agrioli - quando sono ancora minori e non vogliono essere "formalizzati" (fotosegnalazione e registrazione impronte digitali) perché questo comporterebbe l'impossibilità di richiedere asilo in altri paesi europei come ad esempio la Francia, l'Olanda, il Belgio. Per i ragazzi maggiorenni è più difficile perché quando arrivano nei nostri progetti già sono stati "registrati" dalle Questure e quindi possono

solo spostarsi da una città ad un'altra alla ricerca di lavoro. Non pensano di scappare". Per i ragazzi che hanno compiuto 18 anni e hanno fatto richiesta di protezione, ma non hanno un lavoro e una casa, esiste un'altra soluzione provvisoria oltre lo Sprar. La prefettura di Ancona infatti gestisce un centro di prima accoglienza esclusivamente per maggiorenni richiedenti asilo politico (e per minorenni, mainseriti in nuclei familiari). L'unica struttura presente in Provincia è situata ad Arcevia. Attualmente ospita 67 persone: 13 afgani, 32 pakistani, 9 iracheni, 4 iracheni, 3 nigeriani, 2 bengalesi, 2 ghanesi, 1 liberiano e 1 camerunese. Nell'anno 2008 sono stati accolte 290 persone, mentre nel 2009 153 persone di cui la maggior parte di sesso maschile.

A scuola per essere "italiani"

Stanno tutti insieme e i più preparati fanno da interpreti agli altri

I corsi sono organizzati presso il Centro Territoriale Permanente (CPT): dal 1 settembre 2000 la sede è l'I.T.I.S. "Volterra" di Ancona. "Bisogna distinguere - spiega la professoressa Rosanna Mazzuferi - tra coloro che possono iscriversi all'ITIS (in classi corrispondenti alla loro età), perché nei loro paesi sono stati scolarizzati regolarmente e coloro che non hanno una scolarizzazione certa e documentata e vengono inseriti in percorsi modulari, flessibili, pluriennali per il conseguimento del diploma di pri-

mo grado (ex terza media)". All'ITIS vengono attivati percorsi centrati sull'integrazione: conoscenza della lingua e cultura italiana e delle regole di convivenza. Non ci sono interpreti ufficiali, dato l'elevato numero di ragazzi stranieri presenti. Spesso i più preparati nella conoscenza della lingua italiana sono chiamati a fare da interpreti per i loro compagni. "I ragazzi stanno tutti insieme perché - come spiega Mazzuferi - le sinergie che si sviluppano così sono più produttive dei gruppi divisi per differen-

ze linguistiche". Gli studenti sono seguiti da docenti preparati e aggiornati sulle problematiche dell'integrazione linguistica e culturale. I corsi del CTP per la licenza media durano un anno scolastico, le lezioni di lingua sono organizzate in moduli di 60 ore. I ragazzi vengono aiutati a integrarsi e ad avere un diploma che li mette in condizione di proseguire la formazione. Per questo ci sono anche corsi di specializzazione e laboratori orientativi realizzati da maestri artigiani con la Con-

La polizia di frontiera stabilisce a occhio se hanno più o meno di 18 anni

“Se sei minorene lo decido io”

Al compimento della maggiore età chi è già in Italia da almeno tre anni è salvo

Se vengono intercettati al porto i ragazzi finiscono in un circuito di respingimenti, interviste lampo e raggi x per verificare l'età

I minori stranieri che arrivano in Italia si trovano davanti un percorso a ostacoli spesso impossibile da affrontare senza l'aiuto di qualcuno che li guidi. Anche per questo è nato "Faro sul Porto", osservatorio sui movimenti migratori al porto d'Ancona, creato dall'onlus Ambasciata dei diritti. L'obiettivo è quello di collaborare con varie associazioni locali nel campo dell'accoglienza e offrire servizi informativi legali gratuiti.

Radiografia al polso: il margine d'errore è compreso tra i 12 e i 24 mesi

Abbiamo diversi casi di minori - spiega Valentina Giuliadori dell'Ambasciata dei diritti di Ancona - e delle tante storie c'è quella di Alid, che a 12 anni è stato respinto dopo aver viaggiato tre anni per arrivare al porto di Ancona. Nessuno gli ha chiesto perché fosse scappato dall'Afghanistan. Se le autorità l'avessero fatto, avrebbero saputo che suo padre era stato assassinato dai talebani, che a 9 anni era scappato con la mamma e i fratelli in Iran, che aveva impiegato mesi e mesi per arrivare clandestinamente al porto di Ancona e che aveva diritto a essere accolto. Come rifugiato politico e come bambino. Ma non gliel'hanno chiesto. Come non lo chiedono ogni giorno a decine e decine di persone. L'hanno caricato su una nave e rispedito via.

Le persone che arrivano al porto senza documenti giungono sui traghetti provenienti dalla Grecia che è membro dell'Unione europea, ma "viola tutti i giorni i diritti di questa gente" dice Giuliadori. A settembre 2008 la repubblica ellenica ha sospeso la ricezione delle istanze di asilo. Eppure, ciascuno di questi ragazzi, molti dei quali minorenni e alcuni bambini, ha alle spalle una storia da inferno. Un percorso che inizia con le bombe e l'arruolamento forzato in Afghanistan, continua con le violenze della polizia iraniana, la prigione turca, i centri di detenzione in Grecia e finisce con i respingimenti di massa dall'Italia.

Il Cir, su indicazione della polizia di frontiera, intervista a bordo dei traghetti le persone che vengono rintracciate senza documenti. Le interviste devono essere fatte in breve tempo, pri-

ma che il traghetto riparta (circa un'ora). In quest'arco di tempo devono essere chiamati anche i traduttori. "Gli operatori del Cir - spiega Giuliadori - hanno dichiarato, durante l'incontro pubblico realizzato ad Ancona ad aprile 2009 "Diritti negati", di non aver tempo per tutti e quindi fanno una selezione per decidere chi intervistare. Per i minorenni fanno una prima scrematura ad occhio secondo la loro esperienza".

I ragazzi più fortunati, che vengono considerati minori, vengono fatti scendere, portati all'ufficio della polizia di frontiera e dovrebbero essere accompagnati all'ospedale Salesi per fare la radiografia al polso. Dal 2009 - spiega Sandra Magliulo, operatrice del Cir per disposizioni della Procura dei mino-

ri, tutti i minori non accompagnati che arrivano al porto di Ancona e che dichiarano di avere più di 14 anni vengono sottoposti a RX. La legge non dice niente sui tempi per l'identificazione e sui modi c'è solo una circolare (vedi box). Dei 78 intervistati nel 2009, 18 sono stati riammessi in Grecia perché risultati maggiorenni".

Questo esame - spiega l'avvocato di strada Daniele Valeri - ha ampi margini di incertezza, soprattutto per ceppi non indoeuropei ovvero per gli africani. Mi è capitato di seguire un ragazzo nigeriano entrato a 18 anni la cui età era stata data dalla Polizia, con il sistema della radiografia al polso. A seguito di ciò il ragazzo è stato espulso. Il Giudice di Pace ha annullato l'espulsione e alla fine il ragazzo è stato accettato dai centri per minori che hanno guidato il ragazzo verso la domanda di protezione internazionale (era stato vittima di tortura) ed oggi è regolarmente in Italia".

L'esame del polso ora viene effettuato dalla polizia di frontiera, ma prima era di competenza del Comune. "Noi non abbiamo mai pagato nulla per le radiografie al polso - spiega Riva Picci, responsabile dei servizi sociali per i minori del Comune - e per quanto ci riguarda abbiamo so-

CIRCOLARE MINISTERO DELL'INTERNO

Identificazione migranti minori

La vigente legislazione in materia di immigrazione prevede l'inespellibilità di alcune categorie di soggetti, tra cui i migranti minorenni (...). Pertanto (...) è necessario far ricorso a tutti gli accertamenti per determinare la minore età (...).

Tuttavia, poiché, come è evidenziato dalla prassi, tali accertamenti non forniscono, di regola, risultati esatti, limitandosi ad indicare la fascia d'età compatibile con i risultati ottenuti, può accadere che il margine di errore comprenda al suo interno sia la minore che la maggiore età.

Al riguardo, il Comitato sui diritti dell'infanzia dell'Unicef, raccomandando, nei casi incerti, di "accordare comunque alla persona il beneficio del dubbio, trattandola come se fosse un bambino".

lo un accordo con il servizio di medicina legale per il test del Dna che serve a stabilire le parentele". Anche se un minore è stato affidato dalla famiglia a un amico o un conoscente, infatti, viene separato dall'adulto che l'accompagna se non risulta un parente. Il ragazzo diventa ufficialmente un "minore non accompagnato" e resta solo in un Paese che non conosce. "Secondo i radiologi - spiega Picci - in tutti Paesi del mondo la saldatura dell'osso del polso avviene entro il 19esimo anno di età. Questo però non aiuta a stabilire con esattezza l'età di un ragazzo". E' difficile distinguere tra 16, 17 o 18 anni, anche se risulta fondamentale determinarlo per evitare di respingere minori scambiandoli per maggiorenni. "Bisogna lavorare sul margine d'errore - dice Picci - e si può richiedere un esame completo del ragazzo per definire criteri vicini alla realtà. Oltre alla radiografia al polso ci sono esami di medicina legale come quelli della dentatura, della struttura in generale e dell'apparato genitale, che spesso i ragazzi si rifiutano di fare per paura". Secondo il rapporto di Medici senza frontiera di febbraio 2010 "è noto che l'esame del polso sia soggetto a un margine di errore compreso tra i 12 e i 24 mesi, in relazione all'area di origine e allo sviluppo psico-fisico del minore. Tuttavia, nei referti medici relativi alla radiografia non viene solitamente indicato tale margine di errore comportando l'impossibilità di applicare il beneficio del dubbio in favore del minore previsto dalla circolare del Ministero dell'Interno del 9 luglio 2007". Dopo le analisi e se risultano minori, i ragazzi sono accompagnati in una comunità di prima accoglienza, altrimenti rimbarcati sulla stessa nave con cui sono arrivati. Tutte queste opera-



zioni vanno fatte nell'arco di un'ora. "Gravi irregolarità si sono spesso verificate - spiega Giuliadori - nelle procedure di accoglienza di possibili minorenni al porto". Nonostante la legislazione nazionale ed internazionale vieti in ogni caso il respingimento dei minorenni, in quanto soggetti a tutela inalienabile, il verificarsi diffuso di tali abusi ha recentemente costretto il Governo a ribadire, attraverso direttive ministeriali, questo principio specificando che in caso di dubbio il soggetto debba comunque essere accolto. "A dispetto di ciò - continua Giuliadori - sono ancora numerosi, se non crescenti, i casi di rifiuto di minori giunti nei porti italiani. Conosciamo numerose storie di minorenni che, senza neanche essere stati sottoposti all'esame radiologico del polso per l'accertamento della minore età, sono stati ripetutamente respinti dal porto. Ancona è una terra di frontiera da sempre sconosciuta, ma ultimamente i casi più eclatanti hanno portato i riflettori della cronaca nazionale nel capoluogo marchigiano".

Un ragazzino con un sacchetto di cibo distribuito al campo

L'ambasciata dei diritti e l'associazione Kinisi distribuiscono cibo all'ex campo di Patrasso (Grecia) per far conoscere all'opinione pubblica la situazione dei richiedenti asilo



Pacchetto sicurezza: tutti i tranelli per farli cadere nell'illegalità

“Clandestini”, la linea d'ombra

Quando un minore arriva nel nostro Paese gli viene subito rilasciato un permesso per minore età. Diventato maggiorenne, invece, può rimanere solitamente se ha fatto domanda d'asilo. Il rischio altrimenti è quello di diventare "illegale" ed essere rimpatriato. Secondo l'art 32 del pacchetto sicurezza, entrato in vigore l'8 agosto 2009, per ottenere la ricongiunzione del permesso di soggiorno bisogna essere arrivati in Italia da almeno tre anni ed essere stati ammessi da almeno due a un progetto di integrazione sociale e civile.

Le conseguenze di questa norma, potrebbero essere ingentilite dal momento che una larga percentuale di minori stranieri non accompagnati attualmente presenti sul territorio nazionale è ricom-

presa nella fascia d'età che va dai 16 ai 17 anni. Per questo motivo Save the Children (organizzazione internazionale indipendente nata nel 1919 per la difesa dei diritti dei bambini) ritiene sia urgente che le istituzioni pongano un rimedio per evitare che migliaia di minori stranieri già presenti in Italia, vi rimangano in qualità di irregolari, soggetti a denuncia ed esposti al rischio di sfruttamento e abuso, anche lavorativo, da parte della criminalità organizzata.

Ora il dibattito è su come ci si debba regolare con quei minori stranieri non accompagnati che hanno compiuto o compiranno i 18 anni dopo l'8 agosto, ma sono arrivati prima dell'applicazione del pacchetto sicurezza. Sempre secondo Save the Children in caso di interpretazioni restrittive più di 3000 neomaggiorenni diverranno invisibili per le istituzioni, dunque irregolari e "delinquenti" (imputabili del reato di ingresso e soggiorno illegale, assoggettabili a detenzione amministrativa fino a sei mesi e non più regolarizzabili). Praticamente una gran parte dei minori stranieri oggi accolti nelle comunità educati-

ve sono de facto dei futuri "clandestini". Questo renderebbe vani tutti gli sforzi fatti dal giovane e dai servizi per la sua integrazione nella società italiana, per imparare la lingua e magari anche trovare un lavoro, che sarà costretto a lasciare. Le conseguenze che questa legge avrà sono anche altre: aumento di stranieri minorenni e neo-maggiorenni o più semplicemente l'abbassamento dell'età dei giovani migranti (sotto i 16 anni), che quindi saranno in carico ai servizi per più anni, con conseguente aumento della spesa.

La legge Bossi-Fini - spiega Riva Picci - è responsabile dei servizi sociali del Comune per i minori - erastata mitigata da una serie di sentenze del Consiglio di Stato. In sostanza, anche se il minore non era arrivato da tre anni, ma era stato affidato secondo le modalità della legge 149

del 2001 o aveva un tutore, il permesso di soggiorno poteva essere riconvertito per motivi di studio o di accesso al lavoro. Oggi la situazione è ulteriormente peggiorata perché con la nuova legge ("Pacchetto sicurezza"), i requisiti per la riconversione sono strettamente vincolanti. Inoltre, secondo una nuova disposizione del tribunale dei minorenni, cambia l'organo che nomina il tutore per il minore straniero. Prima era il Tribunale stesso a occuparsene, ora è il giudice tutelare. In pratica la Procura non apre più la procedura di adottabilità e il Tribunale non si occupa della protezione del minore che diventa di esclusiva competenza dei servizi sociali". Per tutti i minori che non hanno fatto richiesta di asilo, quindi, non sarà possibile ricomvertire il permesso di soggiorno a 18 anni se non avranno i requisiti adatti. "L'unico modo di rimanere - spiega Picci - sarebbe quello di essere affidati a un familiare entro il quarto grado (permesso per motivi di famiglia). Ma anche in questo caso la norma per l'affidamento familiare (art 4 della legge 149 del 2001) non è molto chiara e la materia si presta a diverse inter-

pretazioni". Non basta quindi avere un lavoro e una casa al compimento dei 18 anni. Bisogna comunque essere arrivati in Italia da almeno tre anni. Un ragazzo di 16 anni, quindi, pur essendo stato inserito in un programma di accoglienza e pur avendo trovato un'occupazione e un alloggio proprio, una volta diventato maggiorenne diventa "clandestino" nel nostro Paese e non può nemmeno chiedere un permesso per motivi di lavoro. In un contesto simile il risultato della radiografia al polso potrebbe incidere pesantemente sul futuro di un ragazzo a seconda che indichi per esempio 15 anni (e quindi la possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno a 18 anni) o ne indichi 16 (e quindi il rischio di diventare illegali alla maggiore età).

Questo comporta anche che il ragazzo non abbia la volontà di inserirsi e integrarsi se arriva in Italia avendo più di 15 anni. Molti di loro preferiscono scappare sperando di raggiungere Paesi in cui la riconversione del permesso di soggiorno è più semplice. "E' fondamentale - spiega Picci - far capire al minore la legge italiana e le procedure. Per questo abbiamo messo in piedi un percorso di informazione nel quale cerchiamo di spiegare quali sono i vantaggi, gli svantaggi, i diritti e i doveri del richiedente asilo così che i ragazzi possano liberamente scegliere se fare o non fare la domanda".

"Protezione internazionale o meno però - spiega Giuliadori dell'Ambasciata dei diritti - la cosa certa è che appena compiuti 18 anni non possono più stare nella comunità che li hanno accolti. Quindi vengono capitolati fuori e sono affidati alla buona volontà degli operatori che cercano di trovare per loro degli alloggi: spesso altre comunità dove ci sono però persone con diversi problemi. Quelli non sono certo luoghi di integrazione". Appena maggiorenni i ragazzi sono abbandonati a se stessi. "Noi lavoriamo con i

minori solo per un periodo - spiega Enrico Gambelli, educatore della comunità l'Ancora - e poi non abbiamo più loro notizie. Non manteniamo i contatti quando diventano maggiorenni. Questa è una parte che ci manca".

Tutti questi problemi non esistono per i minori che decidono di fare richiesta di protezione internazionale e possono rimanere nel nostro Paese con un permesso regolare da rifugiati. Ma anche la richiesta di asilo nasconde delle insidie. In primo luogo non sempre l'informazione in merito è chiara e accessibile agli stranieri che non parlano la nostra lingua. Inoltre non si può scegliere in che Paese fare la domanda ed esiste anche il vincolo di rimanere per sempre nel posto in cui si è chiesta la protezione. Secondo il regolamento "Dublino II" (CE n. 343/2003) lo Stato membro responsabile dell'esame dell'istanza, indipendentemente da dove la stessa sia stata presentata, è quello in cui è avvenuto l'ingresso, regolare o meno, del richiedente asilo.

Questo significa che molti stranieri che fuggono dall'Afghanistan via mare non hanno scelta. In questo caso il primo Paese che incontrano nel loro viaggio è la Grecia, ma qui ci sono enormi difficoltà per ottenere un permesso di soggiorno. Continuando a fuggire, la seconda scelta è l'Italia. Così se uno straniero vuole fare richiesta di protezione internazionale è costretto a farla nel nostro Paese anche se vorrebbe andare altrove. Il regolamento, infatti, mira ad evitare che i richiedenti asilo godano di una libertà troppo ampia nell'individuazione del Paese europeo al quale rivolgere la propria domanda di asilo (c.d. "asylum shopping"). Per questo molti stranieri fuggono o preferiscono arrivare di nascosto e non passare dalla procedura legale che imporrebbe loro di fare la domanda di protezione (e quindi di rimanere per sempre) in un Paese che non hanno scelto.

Numeri sui minori

2.503

Minori segnalati per la prima volta nell'anno in corso e ancora minorenni, i quali in larga parte presumibilmente subiranno gli effetti negativi della L. 94/2009 in tema di conversione del permesso di soggiorno alla maggiore età

926

Minori segnalati nell'anno in corso e già divenuti maggiorenni, molti dei quali hanno già subito o subiranno sicuramente gli effetti negativi della L. 94/2009 in tema di conversione del permesso di soggiorno alla maggiore età

circa 900

Minori entrati in contatto con le istituzioni nel corso del 2009 e che pur avviando un percorso di integrazione sociale non matureranno i requisiti temporali richiesti dalla L. 94/2009, in particolare i tre anni di permanenza sul territorio nazionale (si stima infatti che circa il 75% delle nuove segnalazioni riguardi come negli anni precedenti minori ricompresi nella fascia d'età 16-17 anni)

circa 500

Minori entrati in contatto con le istituzioni nel corso del 2009 e che non hanno maturato i requisiti temporali richiesti dalla nuova normativa (si stima infatti che circa il 50% dei minori segnalati e divenuti maggiorenni nell'anno in corso abbia invece potuto convertire il proprio permesso di soggiorno prima dell'entrata in vigore della L. 94/2009)

L'intervista/Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati

“Informare questi ragazzi è vitale”

Non sempre i minori hanno la possibilità di scegliere “un percorso alternativo”

Il primo impatto che gli stranieri hanno al porto quando arrivano nascosti all'interno dei traghetti è con la polizia di frontiera e gli operatori del Cir. I minori, secondo la legge, dovrebbero sempre essere accolti. Gli adulti solo nel caso vogliono fare domanda di protezione internazionale. Cosa accade nella prassi? La polizia di frontiera può recepire una domanda di asilo solo se la persona lo chiede espressamente, ma lo straniero che arriva deve essere informato della possibilità di poterla fare. Gli operatori del Cir dovrebbero essere sempre chiamati dalla polizia quando arrivano degli stranieri nascosti nelle navi, ma non sempre questo accade. Il regolamento di Dublino 2, che disciplina la materia della protezione internazionale negli stati dell'Unione Europea, stabilisce qual è lo Stato competente per la procedura d'asilo. Secondo uno dei criteri bisogna fare domanda nel primo stato europeo in cui si entra.

Ancona però, come gli altri porti dell'Adriatico, non è prima frontiera, ma frontiera interna. In questo caso il regolamento di Dublino stabilisce che sia la Grecia a occuparsi delle domande di asilo di chi entra in Italia. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, però, ha emesso delle raccomandazioni a tutti i Paesi dell'Unione Europea di non rimandare in Grecia i richiedenti asilo perché in Grecia non sussistono gli estremi né di protezione, perché il tasso di riconoscimento è meno dell'1%, né di assistenza secondo gli standard europei.

Nella realtà però molte persone vengono respinte senza nemmeno avere modo di chiedere asilo. Quanto conta nella realtà dei respingimenti l'impossibilità di fare interviste approfondite e con più tempo a disposizione?

Dentro il molo dovrebbe esserci una struttura di accoglienza in cui far alloggiare queste persone per svolgere con calma tutte le procedure come è previsto dal Regolamento di Dublino 2. E poi bisognerebbe dare la possibilità al personale specializzato di accedere a bordo dei traghetti.

Che tipo di attendibilità ha la radiografia al polso per stabilire l'età di una persona? C'è sempre un margine di errore. Quindi è auspicabile che ci sia una valutazione che applichi il beneficio del dubbio a vantaggio del ragazzo. I ragazzi non possono essere l'unico modo per stabilire una cosa così importante.

Ha senso la disposizione del Regolamento Dublino 2 che stabilisce di fare domanda d'asilo nel primo Paese che si incontra? In linea di principio sì, perché almeno che non ci siano legami familiari o motivi specifici validi, non è possibile consentire agli stranieri di scegliere dove andare. Perché altrimenti tutti an-



“ **Il fenomeno ad Ancona è contenuto e proprio per questo potrebbe essere gestito molto meglio se solo ci fossero la volontà e le risorse necessarie** ”

perché non risulta da nessuna parte che queste persone sono arrivate in Italia. Questo sistema non ha una base codificata da qualche normativa europea. La legge prevede che ci siano ai posti di frontiera delle associazioni che hanno il compito di informare i potenziali richiedenti asilo. Ma se poi queste persone non sono messe in condizione di accedere ai luoghi dove fisicamente stanno i possibili beneficiari, nella prassi non c'è la possibilità di mettere in atto quello che prevede la legge. E diventa inutile la presenza di un'associazione.

Che tipo di attendibilità ha la radiografia al polso per stabilire l'età di una persona? C'è sempre un margine di errore. Quindi è auspicabile che ci sia una valutazione che applichi il beneficio del dubbio a vantaggio del ragazzo. I ragazzi non possono essere l'unico modo per stabilire una cosa così importante.

Ha senso la disposizione del Regolamento Dublino 2 che stabilisce di fare domanda d'asilo nel primo Paese che si incontra? In linea di principio sì, perché almeno che non ci siano legami familiari o motivi specifici validi, non è possibile consentire agli stranieri di scegliere dove andare. Perché altrimenti tutti an-

drebbero nei Paesi in cui gli standard di welfare sono migliori. Il problema, però, riguarda la protezione. Dublino 2 parte dal presupposto che in tutti gli Stati dell'Unione Europea ci sia lo stesso livello di assistenza. La realtà non è questa. Quindi il sistema che si basa su questi presupposti ha enormi disfunzioni oggi nelle mense in pratica.

Come ha influito la nuova legge italiana (“pacchetto sicurezza”) sull'immigrazione dei minori?

Oggi l'età media dei ragazzini che girano non accompagnati si è abbassata perché cercano di arrivare in Italia tre anni prima della maggiore età. Chiunque faccia una domanda d'asilo, però, ha il permesso di soggiorno rinnovato anche alla maggiore età e non ha queste scadenze o questi vincoli. Il problema esiste solo per chi non fa domanda d'asilo. Per questo è importante che i ragazzi giovani che entrano in Italia siano ben informati dai centri di accoglienza perché spesso qui gli fanno fare il permesso di soggiorno per minore età, senza mettere il ragazzo in condizione di essere informati sul diritto d'asilo. E questa è una grave carenza.

Se un minore sta in un centro senza senza un mediatore che

parla la sua lingua e gli spiega le cose rischia di credere al trafficante che gli consiglia di fuggire e andare in altri Paesi dove si sta meglio. Bisogna dare a questi ragazzi un'alternativa valida per sottrarli alla gente che lucra sulle loro spalle ed evitare che fuggano esponendosi a nuovi viaggi e pericoli.

Qual è il compito dell'Europa in relazione a questo fenomeno dei minori stranieri non accompagnati?

Se l'Europa vuole fare sul serio su questo problema enorme dei minori non accompagnati deve investire più risorse su questa situazione dando veramente un'alternativa a questi ragazzini. Invece ci si preoccupa solo di risolvere la situazione all'apparenza: si abbatte il campo a Patrasso in Grecia o la giungla a Kalais in Francia. Così si pulisce tutto e si pensa di aver risolto il problema. A Roma è la stessa cosa. A stazione Ostiense questi ragazzini vivono davvero in condizioni terribili. Ogni tanto vanno lì, sgombrano tutto e dopo dieci giorni torna tutto come prima.

Che tipo di valenza ha Ancona e il suo porto nel contesto nazionale dell'immigrazione minore?

Il fenomeno è contenuto. E proprio per questo potrebbe essere

gestito molto meglio se ci fosse la volontà e le risorse necessarie. Il problema di minori non accompagnati è un problema che si avverte ad Ancona come in altri porti tra cui Bari, Brindisi e Venezia. Bisogna sempre tener presente, però, che chi è a bordo di questi traghetti, spesso fugge da contesti problematici e va aiutato. Non respinto.

Che significa irregolare o “clandestino” nel nostro Paese oggi? Intanto vorrei evitare il termine “clandestino” che ha sempre un'accezione negativa: qualcuno che si nasconde, che non è a posto con la legge e che è pericoloso.

In realtà irregolare è anche semplicemente chi viaggia in modo irregolare perché fugge da situazioni di guerra per chiedere protezione internazionale. E spesso queste persone non hanno il privilegio di avere dei documenti. Poi ci sono persone che non sono richiedenti asilo e diventano irregolari per altri motivi. Perché magari non hanno più il permesso di soggiorno o perché non sono riusciti a trovare un lavoro entro i sei mesi previsti dalla Bossi-Fini. Con una legge così tassativa e la crisi economica che c'è in questo periodo è evidente come sia facile diventare irregolare.

Lo stesso vale per i minori che arrivano nel nostro Paese e non fanno richiesta di asilo. Al compimento dei 18 anni questi ragazzi diventano irregolari se non sono arrivati da tre anni e non sono stati inseriti in un progetto di accoglienza da due. Per questo è fondamentale informarli sulla materia d'asilo. Altrimenti ci sono conseguenze pesantissime per loro. La richiesta di protezione internazionale può essere fatta subito, appena arrivati nel nostro Paese. Invece in molti casi le comunità raccomandano di fare solo il permesso per minore età e semmai a 17 anni la richiesta di asilo. Bisognerebbe capire perché funziona così. Se è solo per ignoranza o

IDENTIKIT

Laura Boldrini è una giornalista italiana e dal 1998 lavora come Portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR) presso l'ufficio di Roma, da dove coordina le attività di informazione dell'Agenzia ONU in Grecia, Malta, Cipro e Albania. In questi anni si è occupata in particolare dei flussi di migranti e rifugiati nel editerraneo.